

I lavoratori preparano grandi manifestazioni a Torino, Milano, Firenze e in molte altre città del Paese

# Uno sciopero per i contratti

*I metalmeccanici domani in piazza per sconfiggere le pretese degli industriali*

Giovanni Laccabò

MILANO Domani è sciopero, le tute blu di tutt'Italia sono in lotta per rinnovare il contratto. Le fabbriche si fermano, chi quattro ore, chi otto, e la generale protesta riempie le piazze di tutti i capoluoghi di provincia. Una vigilia ad alta tensione. La fibrillazione tipica dei giorni che possono fare la storia. Federmeccanica spera nei vantaggi della virata a destra della politica che ha mutato lo scenario: anche da qui le attese per i discorsi dei leader, Claudio Sabatini (Fiom) a Torino, Giorgio Caprioli (Fim) a Firenze, Antonino Regazzi (Uilm) a Milano. Per Regazzi lo sciopero «esprime in pieno le aspettative dei lavoratori, tutti la pensiamo allo stesso modo». Ed inoltre la mobilitazione «assume un po' le caratteristiche di uno sciopero generale della categoria, anche se non è stato interpretato come tale». Anche il clima della vigilia è positivo, prosegue il leader della Uilm: «Sono certo che ci sarà grande partecipazione, e spero che poi Federmeccanica verrà al tavolo con proposte più serie, meglio apprezzabili da parte nostra». E già si parla di un possibile futuro sciopero generale, ipotesi che Savino Pezzotta, numero uno Cisl, respinge «per ora». Sul «per ora» tutti d'accordo, tutte le sigle. «Per ora» si fa lo sciopero di domani, poi si vedrà, perché l'obiettivo è di far ingoiare al padronato una richiesta ragio-

**Regazzi (Uilm): «Federmeccanica deve presentarsi al tavolo con proposte più serie e apprezzabili»**

nevole e moderata, appena bastante a difendere gli stipendi di due anni fa. Ma il leader Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi, ritiene che la richiesta salariale debba essere rivalutata, di fronte all'inflazione salita al 3,1, e c'è anche chi guarda oltre, come il segretario Cgil di Milano Antonio Panzeri: questa lotta, insieme a quelle delle altre categorie, riguarda tutto il sindacato, poiché gli industriali vogliono destrutturare il sistema contrattuale e colpire tutti i lavoratori.

Scendono in piazza le piccole aziende della Confapi e delle cooperative e poi non solo le tute blu, ma anche gli impiegati e i tecnici della new economy.

In Piemonte, dove si calcolano 250 mila i metalmeccanici a protestare, a Torino sono attesi anche da Ivrea, Biella, Valsesia e Vercelli. Due cortei, uno da Porta Susa e l'altro da corso Marconi, raggiungono piazza Castello dove, oltre a Sabatini, parlerà Marcello Malentacchi, segretario generale Fism, la Federazione internazionale dei sindacati metalmeccanici. Scioperi e cortei alle sedi degli industriali di Alessandria, Asti, Verbania, Novara. A Cuneo volantaggi in città e a Bra. A Torino è aspro lo scontro con La Fiat, per la vertenza aziendale bloccata da 17 mesi.

A Milano sono attesi in 30mila, dalle fabbriche della città ma anche da Sondrio, Legnano, Como e dalla Brianza. Ritrovo a Porta Venezia e corteo all'Assolombarda di via Pan-

to. Con Regazzi prenderà la parola Reiner Kuhlman, leader della Federazione europea dei metalmeccanici. A Brescia, decine di pullman dai comprensori verso il capoluogo, per il corteo con comizio in piazza Loggia della segreteria nazionale Fiom, Francesca Re David. A Bergamo corteo e comizi in piazza Vittorio Veneto, a Lodi in piazza Vitto-

ria, a Mantova presidiate la Bellelli, l'Ifveco di Suzzara e la Marcegaglia. A Cremona presidio in corso Campi, a Lecco in piazza Garibaldi, a Varese e a Pavia di fronte alle Unioni degli industriali.

Grandi manifestazioni anche a Napoli (Riccardo Nencini, Fiom), a Lanciano (Cosmano Spagnolo, Fim), ad Ancona (Giovanni Conten-

to, Uilm). A Genova si presidia la sede degli industriali, a La Spezia le grandi fabbriche. Mobilitato l'intero Veneto: si presidiano le sedi degli industriali a Belluno e Rovigo, le grandi fabbriche a Venezia, a Treviso con manifestazioni in città e a Conegliano e Castel Franco. A Verona corteo e comizio di Fausto Durante (Fiom). Proteste davanti agli industriali di Gorizia, Trieste e Udine. A Bologna, corteo e comizio di Bruno Vitali (Fim). Si presidiano le grandi fabbriche di Cesena, Forlì, e le sedi degli industriali di Modena, Reggio Emilia, Rimini. In Toscana, oltre a Firenze, cortei a Livorno (Eros Panicali, Uilm), Piombino (Luca Colonna, Uilm). Pisa manifesta a Pontedera. A Perugia e Terni, proteste in piazza e davanti agli industriali. Ad Ancona, manifestazione regionale con Giuseppe Farina, Fim. Scioperi e presidii agli industriali a Frosinone, Latina, Roma, ed anche ad Avellino, con comizio di Giovanni Sgambati (Uilm). A Caserta si presidiano le fabbriche, così pure a Salerno. A Bari protesta davanti alla Magneti Marelli, con il comizio di Lello Russo (Fiom). Presidi alle fabbriche a Brindisi, Lecce, Taranto, cortei a Potenza. In Sicilia, sciopero a Catania, sit-in davanti agli industriali di Palermo, corteo a Termini Imerese, protesta alla Montedison di Siracusa. In Sardegna sciopera il Sulcis.

## Chimici, domani gli esecutivi sindacali esaminano le proposte per il rinnovo

MILANO Domani gli esecutivi unitari dei chimici (220 mila addetti e 40 mila dell'energia) vagliano l'ipotesi di piattaforma del nuovo contratto (quello vigente scade a dicembre). La proposta sarà esaminata a luglio dall'assemblea nazionale dei delegati e verrà presentata entro metà settembre a Federchimica.

Giovanni Santini, leader dei chimici Cgil milanesi, spiega che il rinnovo confermerà la manovra sull'orario sancita dall'ultimo contratto, in particolare le 37-45 ore settimanali: «L'orario è uno dei temi centrali, compreso l'uso della banca ore, della quale occorre ampliare soprattutto la fruizione». Si chiede anche una riduzione d'orario per tutti ma soprattutto per il ciclo continuo. Salario: recupero del divario d'inflazione del biennio 2000-2001 e aumento del 2000-2002. Possibilità anche di ampliare la contrattazione aziendale di secondo livello: «Per destinare una parte di risorse alla professionalità e discutere i piani tri-

butivi aziendali su cui di norma manca qualsiasi confronto». Diritti: «Da riscrivere l'intero capitolo sulla formazione professionale e la formazione continua, con possibilità di varcare lo schema del contratto, con una formazione anche su temi non strettamente legati al ciclo lavorativo, come informatica, studio dell'inglese, percorsi formativi esterni». Ambiente e sicurezza: «Ampliare il capitolo sulla informazione, sulla formazione del rappresentante per la sicurezza, sulle imprese appaltatrici. E potenziare i diritti dei rappresentanti per la sicurezza, ampliando i loro permessi, migliorando la loro formazione, e costruire un dialogo tra loro e i lavoratori. E infine rendere più vincolante il loro parere rispetto alle scelte aziendali». Infine il capitolo «mercato del lavoro», con l'ingresso del part-time e dei contratti a termine: «Dobbiamo recepire quegli aspetti importanti previsti dalla legislazione».

g.lac.

clicka su

www.cgil.it/fiom

www.cisl.it/fim

www.uil.it/uilm



Una manifestazione di metalmeccanici

Incontro a Treviso tra sindacalisti italiani e rumeni. La delocalizzazione delle imprese, i profitti e i diritti dei lavoratori

# Romania, dove l'operaio costa 100mila lire

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Salario medio: 51 dollari. Bella forza, se gli imprenditori italiani delocalizzano in Romania. Poco più di centomila lire al mese per un operaio. Aggiungiamoci altri 50 dollari in media pagati in nero, i contributi sociali, le tasse. Va a finire che un calzaturiero rumeno costa, all'imprenditore trevigiano «emigrato» a Timisoara, 315mila lire in tutto: bel vantaggio rispetto ai costi italiani.

È bene, è male, l'inevitabile delocalizzazione? Mah. Ecco, ospiti dei colleghi trevigiani, due leader sindacali rumeni. Un po' apprezzano - «le vostre imprese stanno facendo molto contro la disoccupazione» - e un po' denunciano: «Però dovrebbero rispettare di più i diritti sindacali, ed evadere meno le tasse». Se ne deduce che esportiamo lavoro e vizi all'italiana.

È il primo contatto sindacale Italia-Romania, giusto per cominciare a

vedere anche l'altra faccia della medaglia. Qua sono venuti Florentina Enache, del Tnsrl, e Gheorge Caraianni, del Bns. Le loro organizzazioni, con altre due, si stanno ancora faticosamente riprendendo dal crollo del regime. Prima era iscritto il 90% dei lavoratori rumeni. Adesso il sindacato copre al 67% le grandi fabbriche ex statali. E quelle nuove, quelle nate su spinte straniere? Mesto sorriso di Gheorge: «Zero per cento. Non ci siamo. I padroni non ci vogliono. Italiani, tedeschi, turchi o rumeni non fa differenza. Il sindacato deve restare fuori». E questa è la principale denuncia. «Fanno solo contratti individuali coi dipendenti; del resto non esistono contratti collettivi, proprio per l'assenza di sindacalizzazione. Pagano il salario minimo che consente di godere delle agevolazioni governative, cioè 51 dollari, aggiungono una quota in nero, e così evadono anche tasse e contributi». I lavoratori ci stanno, come no.

Con tante fabbriche statali chiuse, la disoccupazione ufficialmente al 12%. «Non ci sono soluzioni immediate», ha spiegato il presidente dell'Asic, Andrea Illy, per il quale, scartata l'ipotesi di creare accordi o cartelli («non favoriscono né i Paesi consumatori, né i produttori e non creano valore a lungo termine»), l'unica strada da seguire, «nella prospettiva dello sviluppo sostenibile, è quella dell'in-

cremento del valore attraverso la qualità», proprio come è avvenuto per il vino.

L'appello dell'Asic parte da Trieste, una delle capitali mondiali del caffè, con l'unica struttura europea di beneficimento del caffè verde, il transito del 40% del caffè consumato in Italia, importanti stabilimenti di torrefazione, decaffeinizzazione e produzione di macchine da caffè. È rivolto alla comunità scientifica e a tutti gli attori della filiera produttiva chiamati a investire nella ricerca e nella tecnologia.

«Un primo elemento di stimolo dei consumi - ha spiegato Illy - può venire dalla percezione da parte del consumatore che non solo il caffè non fa male, ma che può avere effetti positivi sulla salute. Come hanno confermato gli scienziati presenti a Trieste: se di buona qualità e bevuto in quantità moderata (fra le 3 e le 6 tazze al giorno) migliora l'attenzione, aiuta chi soffre di asma, riduce il rischio di depressione, di formazione di calcoli al fegato.

Tra le forme di assunzione, a margine della Conferenza, è arrivata l'informale boccuccia del caffè americano lasciato per ore al caldo: «rimandato a settembre», invece, il caffè «a goccia lenta» della tradizione napoletana e promosso l'esperto italiano, meglio se ristretto e fatto al bar.

Lo stipendio medio a Timisoara è di 51 dollari al mese. Le imprese italiane occupano circa 200mila persone.

«E dare una mano con il nostro patrimonio di esperienza», aggiunge il segretario Cgil Pierluigi Cacco: «Perché quando uno ha fame, accetta come un tesoro anche un tozzo di pane. Ma arriverà il giorno in cui il lavoratore rumeno vorrà poter comprare quello che produce per gli italiani, ed allora comincerà a chiedere più soldi».

## Daewoo, il sindacato diviso sul possibile acquisto da parte di General Motors-Fiat

SEUL Il sindacato dei lavoratori della Daewoo Motor - secondo Bloomberg - è diviso sull'atteggiamento da tenere nei confronti della possibile offerta d'acquisto dell'azienda da parte del consorzio General Motors-Fiat. Una rappresentanza guidata dall'ex leader sindacale Kim Il Seob, e sostenuta da una trentina di lavoratori, ha deciso di recarsi negli Stati Uniti per incontrarsi con dirigenti della Gm e rappresentanti dei sindacati Usa e protestare contro l'eventuale cessione del secondo produttore d'auto sudcoreano al consorzio italo-americano. Lo ha reso noto Yu Kwang Joon, portavoce di questa corrente, che rivendica la rappresentanza legittima ed esclusiva delle forze sindacali alla Daewoo.

Un gruppo di 150 membri del sindacato si oppone però alla linea oltranzista. Alcuni di loro hanno formato un'apposita commissione a sostegno del piano di riduzione dei costi in vista della possibile cessione dell'azienda, che da mesi opera in regime fallimentare. «Non potevamo lasciare che l'azienda sprofondasse oltre» - dichiara Kim Jong Ryng, uno dei sindacalisti della commissione. «Ci sforzeremo di assicurare la ripresa

dell'azienda», in attesa che il piccolo gruppo di protesta venga delegittimato. La protesta sindacale contro i tagli per ridurre i costi costituisce uno degli ostacoli principali nei colloqui fra i creditori dell'azienda e i possibili acquirenti. Gm e Fiat non hanno precisato date, ma le banche creditrici sperano che le due aziende presentino una proposta d'acquisto già la prossima settimana. L'ex leader sindacale Kim Il Seob era stato licenziato, insieme ad oltre mille altri lavoratori, dalla Daewoo a febbraio. Da allora organizza manifestazioni di protesta presso una chiesa vicina allo stabilimento principale di Daewoo alle porte di Seul. Daewoo Motor America, controllata Daewoo per le vendite negli Stati Uniti, ha intanto invitato il gruppo di protesta a rinunciare alla visita negli Stati Uniti. Si teme che un'iniziativa del genere possa complicare ulteriormente i negoziati con Gm e Fiat e nuocere anche alle vendite di Daewoo in America. Daewoo ha già visto calare le sue vendite negli Stati Uniti del 5,6 per cento ad aprile e del 3,9 nei primi quattro mesi dell'anno.

Nel 2000 il prezzo di mercato è calato di oltre il 25%. Andrea Illy: «Puntare sulla qualità, come per il vino»

# Per il caffè la crisi più difficile dal '93

TRIESTE La crisi che sta attraversando il mercato del caffè è la peggiore degli ultimi 30 anni: è l'analisi emersa a Trieste dove sono riuniti, per iniziativa dell'Association Scientifique International du Café (Asic), 300 scienziati, ricercatori e accademici di 41 Paesi di tutto il mondo per la 19.ma Conferenza internazionale della Scienza del caffè.

Nel 2000 - è stato ricordato nel corso della Conferenza che si concluderà domani - i prezzi del caffè hanno registrato una riduzione di oltre il 25% toccando, a novembre, il livello più basso dal 1993. Alla Borsa di New York, i prezzi sono crollati da 116,5 centesimi di dollaro per libbra (il 3

gennaio 2000) a 56,2 centesimi di dollaro per libbra, il 17 aprile scorso. Sono poi risaliti, ma di poco, senza allontanare una crisi che è causata da sovrapproduzione e mancata crescita dei consumi e che ha gravissime conseguenze sociali ed economiche per i Paesi produttori, tutti del Terzo Mondo.

«Non ci sono soluzioni immediate», ha spiegato il presidente dell'Asic, Andrea Illy, per il quale, scartata l'ipotesi di creare accordi o cartelli («non favoriscono né i Paesi consumatori, né i produttori e non creano valore a lungo termine»), l'unica strada da seguire, «nella prospettiva dello sviluppo sostenibile, è quella dell'in-

cremento del valore attraverso la qualità», proprio come è avvenuto per il vino.

L'appello dell'Asic parte da Trieste, una delle capitali mondiali del caffè, con l'unica struttura europea di beneficimento del caffè verde, il transito del 40% del caffè consumato in Italia, importanti stabilimenti di torrefazione, decaffeinizzazione e produzione di macchine da caffè. È rivolto alla comunità scientifica e a tutti gli attori della filiera produttiva chiamati a investire nella ricerca e nella tecnologia.

«Un primo elemento di stimolo dei consumi - ha spiegato Illy - può venire dalla percezione da parte del

consumatore che non solo il caffè non fa male, ma che può avere effetti positivi sulla salute. Come hanno confermato gli scienziati presenti a Trieste: se di buona qualità e bevuto in quantità moderata (fra le 3 e le 6 tazze al giorno) migliora l'attenzione, aiuta chi soffre di asma, riduce il rischio di depressione, di formazione di calcoli al fegato.

Tra le forme di assunzione, a margine della Conferenza, è arrivata l'informale boccuccia del caffè americano lasciato per ore al caldo: «rimandato a settembre», invece, il caffè «a goccia lenta» della tradizione napoletana e promosso l'esperto italiano, meglio se ristretto e fatto al bar.

Superato il record di fatturato. L'80% della produzione a Modena e Reggio Emilia

# Piastrelle da 10mila miliardi

SASSUOLO Fatturato record, nel 2000, per l'industria italiana delle piastrelle di ceramica: 10.000 miliardi, con un incremento del 7,4% rispetto al 1999. La quota più consistente viene dall'export, con 7.133 miliardi, mentre il mercato interno è ormai prossimo ai 3.000 miliardi. È quanto emerge dalla 21^ Indagine statistica nazionale sull'andamento del settore - che vede in Italia 253 imprese industriali produttrici di piastrelle di ceramica con 31.368 addetti - presentata ieri a Sassuolo in occasione dell'assemblea di Assopiastrelle.

Il settore delle piastrelle di ceramica ha registrato un nuovo record anche per i volumi complessivi della

produzione, che ha sfiorato i 632 milioni di metri quadrati. In prima linea il gres porcellanato, con 268,5 mln di mq, poi la monocottura, con 259,7 mln di mq prodotti; quindi a distanza la produzione di bicottura, con 73 mln di metri quadrati. Le province in cui si è concentrato l'80% della produzione sono ancora Modena e Reggio Emilia, con un rimanente 9,6% nelle restanti province dell'Emilia Romagna e un marginale 0,4% nel resto d'Italia.

Il mercato delle piastrelle italiane, dunque, è in buona salute e punta a migliorare le performance. Per questo solo nel 2000 vi sono stati investimenti per 665 miliardi, pari

cioè al 6,6% del fatturato. Ma le previsioni per i prossimi mesi indicano un quadro di transizione, caratterizzato da profonde evoluzioni negli scenari competitivi. Elementi di rallentamento sembrano infatti rilevabili nelle economie di Stati Uniti, Germania e Giappone.

L'assemblea di Assopiastrelle ha eletto nuovo presidente Sergio Sassi. Sassolese, 43 anni, vice presidente del gruppo Emileramica di Fiorano (270 miliardi di fatturato nel 2000, 70% export, circa 1.000 dipendenti) Sassi è succeduto a Angelo Borelli che ha guidato l'associazione per 4 anni. Rimarrà in carica per il biennio 2001-2002.